



Nella foto a sinistra, la scrittrice Rosanna Catalano che si è ispirata alla storia della sua famiglia per "Cuori di Sicilia - La Saga dei Catalano", volume edito da Libreria Pienogiorno. Sopra, la copertina del libro

## America, musica e fortuna

In "Cuori di Sicilia", Rosanna Catalano racconta la storia dei suoi nonni. «Il loro amore e il loro coraggio meritavano di essere narrati. I ragazzi che scappano oggi dalla Sicilia non sono diversi»

MARIA SCHILLIRO

Ricca di storia, tradizioni e cultura, eppure sorda e dormiente. È la Sicilia dei primi anni del Novecento, una terra bella come sempre, ma spesso crudele e abile nel distruggere i progetti e le speranze dei propri figli. Molte speranze, ma non quelle di Rosario Catalano, un giovane e umile sarto di Marsala che, tra le mura di quella bottega aperta sotto casa, in mezzo ad aghi e fili, sogna la "Merica" e la musica, la sua più grande passione. Due sogni che vorrebbe condividere con l'amore della sua vita, la dolce Rosa. Peccato che il padre di quest'ultima, noncurante dei loro sentimenti, l'abbia già promessa in sposa a un ragioniere attento, ma benestante. Una notizia straziante per il povero Saro, come tutti lo chiamano, che, però, a dispetto dei pochi spiccioli che ha in tasca, ha coraggio da vendere. Grazie al suo insaziabile desiderio di riscatto, il giovane marsalese riesce, infatti, a sposare Rosa e a partire alla volta dell'America, convinto che lì ci sia spazio per quel "progresso" di cui ha tanto sentito parlare. Eppure le difficoltà non mancano neanche in quella terra magica, che non è lastricata d'oro come facevano credere gli agenti delle compagnie di naviga-

zione.

I problemi e i sacrifici non riescono, però, a porre fine ai sogni di Saro che, circondato dall'amore di Rosa e dei loro figli, fonda insieme a degli amici il quartetto de "I Quattro Siciliani", diventando uno delle figure più importanti del panorama discografico italoamericano. Un ottimo musicista e un abile imprenditore che riesce a tenere testa persino alla Mano Nera, la mafia italoamericana delle estorsioni. Non basta, però, essere felici dall'altra parte del mondo per dimenticare la Sicilia ed è, infatti, lì che Rosario e Rosa torneranno quando avranno bisogno di ritrovare le loro radici. Ed è sempre da lì che Rosa, coraggiosa, fiera e pronta a fare i conti con un destino beffardo, prenderà in mano le sorti del Catalano.

In "Cuori di Sicilia" (Libreria Pienogiorno), Rosanna Catalano, racconta la storia dei suoi nonni e della sua famiglia, ma anche le speranze e le illusioni di un'epoca. Un po' saga familiare, un po' romanzo storico, nel nuovo libro della scrittrice e insegnante di Mazara del Vallo, emozioni e informazioni si rincorrono e si incastrano in maniera perfetta, a volte quasi poetica. Il risultato è una lettura piacevole e scorrevole, ma anche ricca di contenuti e spunti di riflessio-

ne.

«Quando ero piccola - racconta l'autrice - sentivo sempre parlare di questi quattro musicisti siciliani, di questo piccolo grande emigrante che attraversò l'Oceano spinto dai suoi sogni, e mi sembrava quasi di ascoltare una favola. Crescendo, invece, ho capito quanti valori racchiudesse la storia dei miei nonni, quanto fosse moderna e ho pensato che il loro amore e il loro coraggio meritassero di essere raccontati. È così iniziato un intenso lavoro di ricerca, un viaggio alla scoperta delle mie radici».

Un viaggio che si divide tra due terre: «Da una parte c'è una Sicilia connotata da una miseria assoluta e dall'altra l'America, la porta dorata che accoglieva tutti e offriva un lavoro, non certo privo di fatiche e sacrifici. Inoltre, non appena qualcuno iniziava a guadagnare, ecco che arrivava la mafia, sbarcata sul continente in mezzo a tanta brava gente. Mio nonno, però, è riuscito a far vincere il coraggio piuttosto che la paura e non ha mai abbassato la testa. Credo che questo sia uno dei più bei messaggi presenti nel libro».

Un libro quanto mai attuale, tra giovani in fuga e anime in cerca di fortuna: «Quei ragazzi che oggi scappano dalla Sicilia per costruire il loro futuro, non sono poi così di-

versi dai miei nonni. "Munnu ha statu e munnu è", avrebbero detto loro: questa terra si ostina a non cambiare e, schiava di quell'immobilismo di cui parlava Verga, continua a essere incapace di nutrire i propri figli».

In un'epoca in cui tutti sono bravi a puntare il dito, la storia dei Catalano ci ricorda anche quando a fuggire dalla miseria eravamo noi: «Ci insultavano, ci chiamavano straccioni, però abbiamo chiesto e ci è stato dato. Certo, noi non siamo l'America ed è anche vero che dovrebbe esserci un'organizzazione più efficace a livello europeo, ma guai a dimenticare il valore dell'accoglienza. Anche gli uomini e le donne che oggi arrivano sui barconi non sono poi così diversi dai nostri nonni, faremmo quindi bene a metterci una mano sulla coscienza e a eliminare la parola odio dai nostri vocabolari».

Un libro che ci invita, dunque, a riflettere, ma anche a non abbandonare mai la speranza: «È una storia in cui tutti possiamo riconoscere, una lezione di coraggio: le capacità, l'ambizione e la determinazione possono farci raggiungere risultati straordinari e quindi non dobbiamo mai smettere di credere nei nostri sogni anche, e soprattutto, quando realizzarli ci sembra impossibile».

### L'ANTEPRIMA Alberto Samonà e il "ritiro" del barone Casimiro Piccolo

Esce in libreria "Bonjour Casimiro", romanzo di Alberto Samonà, pubblicato per Rubbettino Editore. Il libro tratta la vicenda di un uomo contemporaneo che si reca nei luoghi in cui visse il barone Casimiro Piccolo, acquarellista e fotografo, il quale, a partire dal 1932 scelse di abbandonare Palermo e i salotti oltrevanti della nobiltà cittadina, per trasferirsi nella villa di famiglia sulle appartate colline di Capo d'Orlando. Un ritiro dalla città voluto dalla madre, Teresa Mastrogianni Tasca, che Casimiro condivide con il fratello, il celebre poeta Lucio Piccolo, e con la sorella Agata Giovanna, esperta di botanica.

La villa spesso era frequentata anche dal cugino Giuseppe Tomasi di Lampedusa che amava soggiornarvi per ritrovare qui un'atmosfera familiare e cercare spunti per "Il Gattopardo", quello che sarebbe stato il grande capolavoro letterario del Novecento. Quel luogo, incastonato fra il mare e i monti Nebrodi, in realtà non rappresentò mai una chiusura, ma l'occasione per guardare il mondo che cambiava da un punto di osservazione altro, in cui anche spazio e tempo sembravano assumere un senso



diversa dall'ordinario.

Le pagine di questo romanzo rappresentano un viaggio, un'immersione del protagonista nell'universo di Casimiro, popolato di gnomi, ninfe, maghi, folletti e da altri spiriti della natura che il barone-artista affermava di incontrare nelle lunghe passeggiate notturne per i giardini e le campagne della tenuta e che immortalava nei suoi acquerelli a tema magico. Un viaggio fra vicende di tempi andati e dimensione contemporanea, che mette insieme reale e visioni immaginifiche, a volte surreali, nelle quali il narratore si confonde a più riprese con il protagonista del libro, quasi fosse il suo "doppio".

"Bonjour Casimiro", che ha come sottotitolo "Il barone e la villa fatale", è un romanzo che per la presenza di elementi descrittivi, a tratti sembra assumere la forma del saggio per poi tornare a una dimensione narrativa: una commissione di stili voluta dall'autore quasi come gioco letterario, corroborato dalla presenza di una bibliografia finale di riferimento. Ed è un attraversamento delle regole ordinarie spazio-temporali, con incontri e contesti di riferimento impossibili e il disvelarsi graduale di una verità che sovrappone realtà e mondi onirici o forse paralleli. Sullo sfondo, memorie di antiche famiglie aristocratiche siciliane che, attraverso questo elegante affresco narrativo, oltrepassano gli anni per giungere fino a noi.

POESIA

## "Pietà per l'esistente": i versi di Paolo Pera, oltraggioso e divertente



SALVATORE MASSIMO FAZIO

Paolo Pera, di Alba, con "Pietà per l'esistente", pubblicato lo scorso 21 settembre per la potente Ensemble, fa sognare tempi passati. Tra pittura e scrittura, questo giovane Holden contemporaneo con la pubblicazione nella forma della poesia getta parole come colpi d'ascia, tutte inquadrate nella semplicità della ricchezza di un contenuto che trova una liaison di stile seppur si diversificano. Come Cioran, il Pera sferra attacchi a certe ideologie che imprigionano la libertà dell'uomo, conside-

rando la poesia terapeutica: «Ovviamente! Da Pascoli in avanti è così per diversi poeti italiani: si pensi a Saba, alla Merini e a tanti versaioli odierni... Ma lo è pure quando non lo vorrebbe essere, mettiamola così: se il pensiero, dissero un tempo, è "secrezione del cervello", la poesia sarà la regina delle suddette. E come tale va espulsa, occorre svuotarsi da essa, e quello che esce esce - ma si può, e si deve, sempre limare... Questo i versaioli non l'intendono, poveri - Ma non pensiamo a uno svuotamento nel solo senso "osceno", l'è pure in quello kenotico... È un atto d'umiltà scrivere

una poesia, siamo - scrivendola - cantori dell'essente e non più di noi stessi soli. Ma vallo a dire ai versaioli...».

Pera, pertanto, si propone come ribaltatore della contemporaneità. Oltraggioso e divertente al contempo, lo scrittore e poeta piemontese quei colpi di ascia li lancia verso alcuni, ma in senso simbolico, per provarne il dolore su se stesso, instillando quel vedere oltre che gli ha permesso di appartenere alla casta, termine che rigetta, di intellettuali e poeti del Piemonte che non lasciano spazio a delicatezze per conquistarsi il consenso.